

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 31 (1889)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Della pazienza nell'insegnamento. — Protezione accordata dallo Stato ai fanciulli derelitti o disgraziati. — La Vite e il Vignajuolo. — Un dubbio sulla incompatibilità della carica di maestro con quella di sindaco o municipale. — Le società cooperative di consumo. — Varietà: *La distruzione di Sodoma e Gomorra*. — Necrologio sociale: *Elisa Canetti vedova Petrolini* — *Sig. Bartolomeo Ongania*. — Cronaca: *Trattamento dei maestri nella Svizzera*; *Censimento federale*; *Il Monte pensioni pei maestri italiani*. — Agli Editori Ticinesi. — Almanacco Popolare.

DELLA PAZIENZA NELL'INSEGNAMENTO

Una delle più importanti qualità, e diciamo pure virtù, che deve possedere chi si dedica al nobile quanto arduo ministero dell'insegnamento, come condizione assoluta di progresso da parte dei discenti, è la pazienza, intesa nel senso speciale di equanimità e moderazione nel contegno del maestro con essi.

Gli alunni arrivano alla scuola, toltone qualche rara eccezione, così scarsi ancora di idee, e digiuni di cognizioni, che possono paragonarsi ai metalli in quella che sono estratti dalle miniere: rudi, informi, misti di scoria, o di altre sostanze eterogenee, hanno bisogno innanzi tutto di essere purgati dall'azione del fuoco, e maneggiati poscia e foggianti dall'arte, nelle varie officine, per essere trasformati negli utensili o nelle macchine che servono ai molteplici usi della vita.

Quante fatiche infatti, quante cure ci vorranno per aprire le intelligenze ancor chiuse dei fanciulli, per comunicare loro i

primitissimi elementi del sapere, per abitarli alla disciplina della scuola. Fra essi ve n'ha di quelli forniti di molto intendimento, di quelli che ne hanno difetto, e di quelli che sono poco meno che ottusi di mente. Mal si apporrebbe pertanto quel maestro, che, non tenendo conto di questa gradazione di intelligenza, pretendesse che tutti ugualmente avessero a profittare delle sue lezioni. Dovrà aver pazienza e aspettar dal tempo il frutto dell' opera sua.

Mostra l' uno o l' altro de' suoi allievi di non aver capito le sue spiegazioni? Non si stanchi dal ripeterle, dal riprodurle sotto un altro aspetto, dall' illustrarle con appropriati esempi, le faccia replicare da uno scolaro più intelligente, il che varrà anche a suscitare l' emulazione. Insomma non si rimanga fino a tanto che quella tale idea, quella tal nozione non sia entrata nell' intelletto anche degli allievi più tardi. Abbia a tal uopo sempre presente alla mente il proverbio che dice: *Gutta cavat lapidem*.

Si guardi poi bene dal trapassare, come fanno non pochi, da una lezione all' altra, senza che la precedente, necessario veicolo alla successiva, sia ben compresa; sarebbe un far delle sue lezioni altrettanti esercizi inefficaci ed infruttuosi, un voler erigere un edificio senza buone fondamenta.

Peggior poi, se il maestro, perduta, come si dice volgarmente, la pazienza, e montato in ira, desse in iscandescenze, e apostrofasse l' allievo tardo di mente con parole pungenti, con termini inurbani, esponendolo così alle risa e ai dileggi dei compagni; peggio ancora assai, se si licenziasse, contro i regolamenti, a disumane ed ingiuste percosse.

Oltrechè, con questo suo contegno irragionevole, non farebbe che ottundere di più l' intelletto dell' allievo, darebbe un triste segno del suo modo di educare e di istruire, nelle quali cose si richiedono calma, equanimità, compatimento, in una parola, quella pazienza, di cui abbiamo detto in principio.

Bisogna riflettere che la distrazione è nel fanciullo una cosa naturale, direi quasi un bisogno della sua esistenza; i suoi sensi sono continuamente tentati dagli oggetti che egli ha dattorno e ne subisce facilmente l' impressione, a pregiudizio di ciò che gli si va spiegando. Aggiungasi che taluno è di carattere così timido e meticoloso, che, per poco gli si dia sulla voce, o lo si

guardi con occhio meno che benigno, si confonde e non è più capace di spicciare una parola.

Il non aver adunque afferrato un' idea nuova, una nozione qualunque, può dipendere anche da una di queste due cause, o dall' una e l' altra insieme, e bisogna per ciò essere con lui indulgenti.

La pazienza non è certamente una virtù facile ad acquistarsi e a mantenersi, specialmente se è messa alla dura prova dell'educare; ma la coscienza della propria dignità, della responsabilità assunta in faccia alla società, e la considerazione della piccola età dei fanciulli consiglieranno il maestro ad essere indulgente, amorevole e buono con loro, ricavandone un morale compenso nella soave soddisfazione di aver fatto il suo dovere.

X.

Protezione accordata dallo Stato ai fanciulli derelitti o disgraziati.

L'*Educateur*, organo della Società degli Istitutori della Svizzera romanda, ha un pregevole articolo del suo redattore in capo Alessandro Daguet = *Sulla protezione accordata dallo Stato ai fanciulli derelitti o disgraziati*.

Noi ne riproduciamo una parte, persuasi che anche nel nostro paese questo argomento merita di esser preso in considerazione.

L'Autore, dopo aver accennato al fatto che, circa trent'anni fa, essendo egli presidente della Società d'utilità pubblica di Friburgo, ebbe a proporle di reclamare l'istituzione di una magistratura speciale, *protettrice dei fanciulli e dei vecchi* disgraziati e derelitti da chi deve loro soccorso ed affezione, proposta che allora non fu compresa; che la Società svizzera d'utilità pubblica si è interessata alla sua volta della bisogna; che un progetto di legge, il quale sarà presentato al Gran Consiglio del cantone di Neuchâtel, colpisce di decadenza dei loro diritti gli autori o complici di delitti commessi contro i figli o da questi ultimi, progetto di legge, di cui mette in rilievo i considerandi, encomiandone l'assennatezza, così prosegue a parlare per quanto riguarda su questo soggetto il cantone di Vaud:

« L'assistenza dei poveri, in generale, quella dei vecchi e degli orfanelli o dei figli trascurati o derelitti dai loro parenti hanno dato origine ad una legge adottata dal Gran Consiglio vodese, il 24 agosto dello scorso anno. Questa legge, di cui abbiamo il testo sotto gli occhi, stabilisce, come vien proposto dai magistrati neocastellesi, che l'assistenza dello Stato non può essere reclamata che per via giudiziaria. Essa sancisce quindi il principio umanitario, che, fuori del caso di impossibilità, l'assistenza abbia luogo dentro il focolare domestico.

Gli ammalati, i convalescenti entrano nella categoria degli assistiti e si fornisce lavoro a quelli che non ne hanno.

Ma noi ci occupiamo qui specialmente dei fanciulli, siccome coloro che entrano nel programma del nostro foglio. Ora, la legge vodese incarica il Dipartimento dell'Interno di provvedere al collocamento dei fanciulli presso famiglie *onorevoli*, o presso stabilimenti ufficiali o privati, in modo da assicurar loro una buona istruzione primaria e una educazione professionale conveniente. L'espressione *onorevole*, parlando delle famiglie, presso le quali si collocano i fanciulli, esclude ogni idea di collocamento alla ventura o a *ribasso*, come per mala sorte si pratica ancora in parecchi comuni di certi cantoni. La legge è esplicita a questo riguardo :

« Il collocamento presso una famiglia (art. 30 della legge) non ha luogo che dopo un attento esame delle condizioni in cui essa si trova, stabilendo fra le altre cose : 1° Che essa sia in istato di sovvenire sufficientemente al mantenimento corporale del fanciullo, e che possa esercitare su di lui un'influenza educativa favorevole. 2° Che essa sia in istato di sottrarre il fanciullo ad ogni sinistra influenza da parte delle persone anteriormente incaricate della educazione di lui ». Quest'ultimo punto è difficile a realizzarsi, ma dimostra nell'autorità vodese una sollecitudine che le fa onore.

E questo non è tutto.

Per la scelta dello stabilimento si tien conto, dell'età, del sesso, della *confessione* del fanciullo; il che prova la delicatezza di coscienza del legislatore. Quantunque, a dir vero, si possa credere che una tal famiglia, ancorchè appartenente a confessione diversa da quella del fanciullo, sarà sovente più rispettosa della credenza di lui, che non tal'altra della medesima confessione.

La legge poi accorda alla famiglia che riceve un fanciullo un'equa indennità, permettendole di soddisfare alle sue obbligazioni.

Tanto poi la legge neocastellese che la vodese proteggono i minorenni contro i genitori snaturati o viziosi ».

L'Autore conchiude il suo articolo col dire che questa interessante questione forma soggetto di studio anche in Francia, e che v'ha luogo a sperare che la *protezione dei fanciulli derelitti o disgraziati* diventerà, mediante un analogo progetto di legge che sarà presto presentato alla Camera, un fatto compiuto anche in quel nobile paese.

La Vite e il Vignajuolo.

Favola.

Peccantem puerum, quisquis non corrigit, odit.

(De Institutione puerili)

A qual pro, disse un dì la tôrta Vite

Al Vignajuolo, or questo ed or quel tralcio

A me recidi col tuo ferro? affè,

Che questa tua de' benefici miei

È ben degna mercè!

E il Vignajuolo a lei:

Ingiustamente, o Vite,

Ingrato tu mi chiami,

Chè necessarie son le mie ferite

A castigar dei rami

Il lussuriar soverchio, affin che poi

Degli aurei tuoi racemi

Cresca la copia e la bontà non scemi.

La Favola ne apprende

Che sdegnar non si dee, senza ragione,

Di precettor, che al nostro bene intende,

La giusta correzione.

Prof. G. B. Buzzi.

Un dubbio

sulla incompatibilità della carica di maestro con quella di sindaco o municipale.

Come nel precedente numero abbiamo sollevato una questione circa l'imposta sugli onorari dei docenti, così in questo sottoponiamo un dubbio al giudizio delle persone che sono in grado di risolverlo con serenità di mente e senza preconcezioni.

Nella legge scolastica 1879-1882 sta un dispositivo che dice: Sono assolutamente incompatibili colle funzioni di maestro quelle di sindaco o municipale (art. 107). La chiarezza del dispositivo non può essere più lampante, e non conosciamo alcun maestro di scuola minore che vi si trovi in contravvenzione, segnatamente dopo la nota questione di Someo....

Da quali considerazioni sarà stato mosso il legislatore nel sancire una siffatta incompatibilità? Da queste, crediamo, che il maestro comunale è nominato dalla Municipalità, la quale, direttamente e per mezzo della sua Delegazione è tenuta a coope- rare efficacemente al buon andamento delle scuole comunali; a vegliare sulla condotta e sulla moralità dei maestri e degli allievi, ecc. ecc. E sta bene. Ma ci siam fatta più volte questa domanda: E un *maestro di scuola maggiore* (si badi che il titolo di *maestro* glielo dà la legge) può egli assumere la carica di sindaco o di municipale? Oppure è colpito esso pure dal succitato articolo esclusivista?

Se stiamo alla pratica, la risposta sarebbe per la non estensione del divieto, poichè conosciamo dei maestri di scuola maggiore che sono anche sindaci o municipali nel Comune in cui fanno la scuola, od in altro diverso. Ma se ben si riflette sullo spirito della legge, nasce un grave dubbio sulla regolarità del fatto, poichè, se non tutte le considerazioni che guidarono il legislatore rispetto ai maestri comunali, una parte delle medesime stanno bene anche per quelli di scuola maggiore.

Infatti la legge, all'articolo 150 parla così: La Direzione immediata delle scuole maggiori isolate, è esercitata dagli

Ispettori, e *dalla Municipalità locale*, per mezzo della Delegazione scolastica. E il suo § dice: Queste autorità hanno, in genere, riguardo alle scuole maggiori *gli stessi doveri di vigilanza che per le scuole primarie*.

Ora supponiamo che il maestro oltre ad essere sindaco o municipale, fosse anche membro della Delegazione scolastica (nominata dentro o fuori del seno della Municipalità) e nelle sue visite, e ne' suoi atti di vigilanza, trovasse qualche cosa che non andasse bene: p. es. che il maestro concede vacanze arbitrarie; che maltratta gli scolari; che non osserva l'orario; rilevasse qualche magagna per la quale fosse necessario un rapportino al Municipio, o magari all'Ispettore, come se la caverebbe egli, il sindaco-maestro?...

E dato pur anco che non facesse parte della Delegazione, non sarebbe egualmente un po' delicata la sua posizione? Quale contegno assumerebbe, se i signori delegati, nominati da lui, avessero motivi di richiamarlo all'adempimento dei suoi doveri, e inoltrassero un rielamo al Municipio?... E in tale frangente non scemerebbe un pochino quel prestigio di condotta irreprensibile che fa tanto bene sugli allievi e sulla popolazione, e che devesi perciò conservare scrupolosamente?

Abbiam detto che vi sono maestri di scuola maggiore che fanno il sindaco in comuni che non sono la sede della scuola; e taluno dirà che in tal caso le due cariche sono senz'altro compatibili. Parrebbe così anche a noi; ma l'interpretazione data dalla legge per un sindaco in Giumaglio e maestro a Someo (forse perchè un maestro dev'essere imparziale amico di tutti, e schivare i conflitti partigiani) fa sorgere un dubbio anche su questo punto. Per quiete degl'interessati, e per norma del pubblico, non sarebbe forse fuor di luogo una parola autorevole che scendesse dall'alto a dissipare anche l'ombra di questo dubbio.

*

Le Società cooperative di consumo.

III.

La donna che va alla Cooperativa è la saggezza e la provvidenza della casa.

Aug. Creuly.

Gli articoli che noi già pubblicammo e quelli che ancora pubblicheremo intorno alle Cooperative — perchè mai non ci stancheremo dal propugnare con tutte le forze nostre un'istituzione, qual è quella che ci occupa, utile e benefica — sono scritti nell'intendimento che anche le donne s'interessino a conoscere i rilevanti vantaggi che si possono ritrarre dalle Cooperative. Anzi è precisamente sulla donna, primo fattore di economia domestica, che molte società di questa natura fanno assegnamento per la propaganda dei sani principii della cooperazione.

Essa, più pratica del marito negli affari casalinghi, più abile per istinto ad indovinare gli stratagemmi, le frodi, le furberie; più ordinata, più interessata più positiva, incoraggerà il marito ad occuparsi della Società e gli darà il concorso del suo spirito perspicace e della sua esperienza del suo tatto spesso così sottile.

E però noi, senza arrivare sino alla affermazione cui giunse qualche economista che « *senza la donna nulla è possibile nella cooperazione* » siamo intimamente persuasi che l'opera della donna può essere sommamente utile per simile istituzione; ed è per ciò che nella propaganda noi vorremmo vedere le donne in prima linea, specie che hanno cuore e intelletto e che amano sinceramente la gente che lavora.

Noi — l'abbiamo già detto — abbiamo la convinzione che l'istituzione delle Cooperative di consumo, in unione a quella della società di Mutuo soccorso, porta con sè il principio d'una evoluzione sociale mediante la quale la povertà a poco a poco potrà giungere all'agiatazza. Diremo di più: la cooperazione, colle molteplici sue applicazioni, deve all'ultimo produrre quel

frutto che è la soluzione del grande problema che si fa ogni giorno più imponente e formidabile e che chiamasi: *la questione sociale*.

Avendo sott'occhio lo Statuto di una *Cooperativa* sorta non è molto in una città d'Italia non molto lontana dal Ticino, e già incamminata sulla via di un grande sviluppo economico, non possiamo resistere alla tentazione di farne conoscere ai nostri lettori, se non tutti gli articoli, il che ci trarrebbe troppo in lungo, almeno i concetti principali che l'informano. Eccoli:

— *La Società ha per iscopo di comperare all'ingrosso oggetti di vestiario, mercerie ed altri generi d'uso di famiglia, per fornirli al dettaglio ai propri soci ed anche al pubblico — Non a scopo di lucro, ma per propagare praticamente la cooperazione, si vende anche ai non soci.*

— *Viene corrisposto sul capitale azioni un interesse fino al 6%.* Non solo — aggiungiamo noi — ma in fin d'anno, dopo aver prelevata un'equa remunerazione del capitale, si distribuiscono i risparmi fra tutti i consumatori, soci e non soci, in proporzione dell'ammontare dei rispettivi acquisti.

I prezzi sono fissi ed uguali tanto per i soci che per il pubblico. — Non si consegna la merce se non previo pagamento del rispettivo importo.

— *La società ha assunto il tipo della più gloriosa fra le associazioni cooperative, quella dei probi pionieri di Rochdale.* La società ha istituito a favore dei propri agenti una Cassa di previdenza alla quale è assegnato dall'art. 14 dello Statuto il 5% degli utili netti.

— *Sono anche ammessi a far parte della Società tutti gl'impiegati sì pubblici che privati, non che i professionisti. — Sono inoltre ammesse le Società mutue, cooperative ed i corpi morali.* Le signore sono specialmente interessate a diventare associate.

— *Le azioni sono di franchi venticinque cadauna pagabili anche a rate mensili, ed ogni socio deve sottoscriverne almeno una.* Tutti indistintamente, soci o non soci, ricevono all'atto della compera un *Certificato d'acquisto*, sul quale è inscritta la distinta e l'importo della merce comperata, e ciò perchè, all'epoca della costituzione dei risparmi, l'Amministrazione possa avere una base per calcolare la quota dei risparmi stessi che devono essere assegnati a ciascun acquirente.

Anche questa volta, come già abbiamo fatto nell'ultimo nostro articolo, non sapremmo come meglio prendere commiato dai nostri lettori che col riportare le parole d'un illustre inglese, il conte *Derby*: « Io considero il progressivo movimento cooperativo come uno dei più lieti segni del nostro tempo e come una solida garanzia contro i molti pericoli e le molte difficoltà che circondano la nostra antica civiltà per l'influenza di disgregazione delle nuove opinioni e delle nuove idee ».

on.

VARIETÀ

La distruzione di Sodoma e Gomorra. — Il terremoto che distrusse le città di Sodoma e Gomorra non è solamente uno dei più antichi di cui siasi conservata memoria, ma anche uno dei più sorprendenti. Esso è stato accompagnato da una eruzione vulcanica; ha sollevato un terreno di parecchie centinaia di leghe quadrate; abbassato un territorio non meno grande, sovvertito il regime delle acque, e cambiato completamente il rilievo d'una vasta regione.

C'era nel mezzogiorno della Palestina una magnifica vallata, seminata di folte foreste e di fiorenti città; era la valle di Siddim, dove regnavano i re confederati di Sodoma, di Gomorra, d'Adamo, di Seboim e di Segor. Essi avevano riunite tutte le loro forze per resistere all'attacco del re degli Elamiti, ed avevano appena perduta la battaglia decisiva, allorchè sopraggiunse la catastrofe che distrusse le cinque città, e ruinò quella splendida vallata.

Il sole appariva sull'orizzonte, allorchè tutto ad un tratto, il suolo tremò e s'aperse. Dal seno del precipizio uscirono pietre infuocate e ceneri ardenti che ricaddero sopra tutta la regione come una pioggia di fuoco.

La tradizione biblica cita questo terribile avvenimento con queste poche parole: « Il Signore fece discendere sopra Sodoma e Gomorra una pioggia di zolfo e di fuoco, distruggendo queste città con tutti i loro abitanti, tutto il paese circconvicino con quelli che l'abitavano, e le piante della terra.

E la tradizione aggiunge che Abramo, alzandosi il mattino, e guardando sopra Sodoma e Gomorra e tutta la regione circostante, vide delle ceneri infiammate che s'alzavano dalla terra come il fumo d'una fornace.

Tutto questo è in termini precisi e rapidi; e non è guari possibile di dipingere a più grandi tratti.

L'episodio della moglie di Lot, cangiata in una statua di sale, entra nel quadro d'un tale avvenimento.

In effetto fra le sostanze che si elaborano nelle fornaci vulcaniche non ve n'ha alcuna che sia in maggior quantità del sale. Le ceneri umide ed ardenti, che gettano come una pioggia di fuoco dai crateri infuocati, sono impregnate di questa sostanza, la quale, dopo l'evaporazione dell'acqua contenuta nella cenere, depone in abbondanza intorno ai vulcani. Non v'ha dubbio che le ceneri uscite dalle viscere della terra, durante la catastrofe in Palestina, non fossero sature di sale, poichè la regione messa a sì dura prova n'è ricoperta, e si cammina dappertutto sopra densi strati di sale che scricchiola sotto i piedi, e s'estende all'infinito come le sabbie del deserto. Dimodochè, se il giorno della catastrofe, una donna, sorpresa nella sua fuga è morta strettamente avviluppata in una nuvola di cenere infuocata, umida e salina, il suo corpo ha potuto presentare l'aspetto d'una colonna di sale, allorchè, dopo l'eruzione, la materia salina s'è cristallizzata.

Colà ebbe luogo una subitanea eruzione vulcanica simile a quella dell'anno 79 dopo G. C., quando in una notte, il Vesuvio seppellì sotto uno strato di ceneri le città di Pompei e d'Ercolano.

All'epoca di questa convulsione tellurica in Palestina, nel tempo stesso che sbucavano dagli abissi nuvole di cenere che ricadevano come una pioggia di fuoco sopra la terra, una vasta regione comprendente la valle di Siddim con le cinque città ed una zona a mezzodì di questo territorio, veniva scossa con gran violenza e sovvertita da cima a fondo. Fra le numerose vallate inaffiate dal Giordano la parte meridionale di quella di Siddim che era la più grande e la più popolata, fu sollevata colle sue selve, le sue colture, e il suo gran fiume; mentre che, della parte opposta, la pianura si abbassò, trasformandosi in un'immensa depressione, in una bocca colossale, d'una profondità incognita, e d'un circuito di cento leghe. Quel giorno le acque del Giordano, tutt'ad un tratto interrotte dall'alzamento del suolo, verso la discesa del fiume, dovettero retrocedere tumultuosamente verso le loro sorgenti, per ridiscendere poi impetuosamente e andare a gettarsi nell'abisso allora allora prodotto dallo sprofondamento della vallata e dalla rottura del letto fluviale.

Quando, dopo il disastro, gli abitanti delle regioni vicine vennero a contemplare il teatro della catastrofe, videro che tutto era cambiato. La vallata di Siddim non esisteva più: una immensa distesa d'acqua riempiva lo spazio ch'essa aveva occupato: al di là di questo, verso mezzodì, il Giordano, che alla vigilia animava ancora la pianura fino alle rive del Mar Rosso, era scomparso. Tutto il paese era coperto di lava, di

cenere e di sale; tutte le campagne, tutti i paeselli, tutte le città erano scomparse nel cataclisma.

Agli occhi d'un popolo religioso un siffatto avvenimento non poteva mancare di presentarsi come un flagello mandato da Dio; anche gli annali d'Israele traducono fedelmente l'intimo pensiero di questo popolo, segnalando la spaventevole catastrofe come un castigo inflitto da Dio a popolazioni che erano dedite a delitti mostruosi, e non contavano dieci giusti nel loro seno ⁽¹⁾.

Questi annali non sono soli a ricordare la grande catastrofe. La tradizione orale e vivente dei popoli dell'Oriente, le leggende sparse in tutta la Siria, perpetuano ancora ai nostri giorni la memoria di questo cataclisma, e molti storici antichi, fra i quali Tacito e Strabone, raccontano anch'essi come, durante la terribile commozione, s'è formato il lago Asfaltide, e come delle città opulenti furono inghiottite nell'abisso o distrutte dal fuoco sotterraneo.

Ma, quand'anche le tradizioni popolari fossero dimenticate e che i libri antichi fossero andati perduti, al solo vedere d'avvicino questa pianura, si avrebbe potuto affermare che una spaventevole convulsione sotterranea l'aveva un tempo distrutta. Quale, all'indomani della catastrofe, il territorio sommosso apparve agli uomini di quell'epoca remota, tale è rimasto, colle sue rocce calcinate, i suoi massi di sal gemma, i suoi scoli di lava nera, i suoi precipizi in frana, le sue sorgenti solforose, le sue acque bollenti, i suoi stagni di bitume, le sue montagne screpolate e il suo gran lago Asfaltide, che è il Mar Morto.

Per la sua origine, pel suo aspetto misterioso, questo mare, di cui non s'è potuto misurare le oscure profondità, evoca tutte le tristezze della morte. Situato a 300 metri al disotto del livello dell'Oceano, nella depressione del suolo avvenuta durante il gran terremoto, esso estende il velo delle sue acque, per un tratto di 100 leghe quadrate, alle falde delle montagne di sale, e delle rupi di basalto che lo circondano. Sulle sue rive sature di sale e di bitume, non si scorge nessuna traccia di vegetazione, non si vede alcun essere vivente, non s'ode il minimo rumore; gli uccelli stessi evitano di volare sopra la sua triste superficie, donde esalano degli effluvii avvelenati; e nelle sue acque amare, salate, oleose e pesanti, nulla può sussistere. In questo mare eternamente silenzioso, giammai non soffia uno spiro d'aria, nulla si muove, se non il denso e lento asfalto, che di tanto in tanto vien su dal fondo dell'abisso alla superficie, o va lentamente a fermarsi sulla riva desolata.

Il Giordano restò quello che era nei tempi antichi: il fiume benedetto, l'arteria vivificante, la vena alimentare della Pale-

(1) Genesi, cap. 18. v. 23 al 32.

stina. Sorte dalle nevi immacolate e dai limpidi ruscelli del monte Hermon le sue acque sono rimaste azzurre come il cielo e chiare come il cristallo. Prima della catastrofe, il fiume, dopo essersi slanciato dalle alte cime che custodiscono la sua cuna, dopo aver traversato e fecondato la Palestina, andava lontano a portare le sue acque nel golfo Arabico; ma oggidì come all'indomani dalla grande scossa che ruppe il suo letto, esso viene a gettare le sue acque sacre nel cupo abisso del Mar Morto.

NECROLOGIO SOCIALE

ELISA CANETTI vedova PETROLINI.

Una nuova perdita ha fatto recentemente la Società degli Amici dell'educazione, e il suo albo vede scomparire il nome d'altra egregia signora.

Quando la detta Società tenne l'annua sua riunione nell'industria e simpatica Brissago, nell'autunno del 1886, otto distinte compatriotte di Margherita Borroni vi venivano acclamate socie: e tra queste le egregie signore *Teresina Casanova* ed *Elisa Petrolini*, che unitamente ai propri consorti presero parte alla seconda tornata della sessione. Entrambe queste signore ebbero a provare l'afflizione della vedovanza; entrambe continuarono ciò non ostante a partecipare al nostro Sodalizio come socie attive; ed era scritto nel libro del destino che dovessero quasi contemporaneamente veder troncata la loro mortale carriera!

Della prima abbiain dato un cenno necrologico in altro numero: or siamo dolenti di dover registrare in questo la morte anche della seconda.

La rimpianta *Elisa Petrolini* nacque Canetti nel 1835; vent'anni dopo unissi in matrimonio col suo conterraneo Davide, generoso patriotta di sempre cara memoria; e l'unione fu coronata da una figliuolanza che, presi a modello i genitori, crebbe gentile, educata e virtuosa.

Vissuta alternativamente a Brissago e in Lombardia, la povera Elisa finiva i suoi giorni in Milano ai 15 dello scorso gennaio, dopo lunga e penosa malattia. Le sue ossa riposano ora in pace in quel Cimitero Monumentale.

*

Sig. BARTOLOMEO ONGANIA.

Il giorno 8 dello scorso dicembre si spegneva in Lugano Bartolomeo Ongania di Varenna, ridente borgata del lago di Como, nella ancor robusta età di anni 57.

Fu per 14 anni fattore alla Villa Ser-belloni in Bellaggio, intendente per undici anni alla Villa Von der Wyss a Trevano presso Lugano, e da ultimo ancora intendente alla Villa Maraini a Massagno per altri anni sette.

In questo lungo periodo di tempo diede prova della sua perizia nell'impianto e nella tenuta dei giardini, arte alla quale aveva atteso fino dalla prima giovinezza tanto presso alle cospicue Case dove prestò i suoi servigi, quanto presso i privati, e si cattivò col suo zelo, colla sua intelligenza ed operosità la benevolenza e la stima dei padroni.

Fu padre esemplare, e amò di singolare amore la sua famiglia, a cui lasciò di se vivissimo desiderio.

Entrò a far parte del nostro sodalizio l'anno 1879.

CRONACA

Trattamento dei maestri nella Svizzera. Togliamo dalla *Lehrerzeitung*: — Da quanto riferisce il sig. J. C. Grob nel suo *Annuario scolastico della Svizzera*, si rileva che le retribuzioni dei maestri comunali sono assai diverse e in alcuni luoghi anche poco soddisfacenti. In qualche cantone la minima è di 500 franchi e meno.

Nel *Vallese* si paga un maestro, con patente definitiva, fr. 50 ogni mese di scuola; se con patente provvisoria, fr. 40. Una maestra fr. 45 o 35: e se il docente non è del comune, riceve l'alloggio e la legna. Nei *Grigioni* (con 22 settimane di scuola) 400 fr. per maestri provvisori, e 500 pei patentati: e dopo 9 anni un aumento di 200 franchi. Nel *Ticino*: fr. 500 se la durata dell'anno scolastico è di sei mesi; e fr. 600, se è più lunga; e rispettivamente 400 e 480 per le maestre. (E noi aggiungiamo che ha diritto all'alloggio il docente che non abita già nel Comune della scuola). *Uri*: in media fr. 530 per i maestri, 350 per le maestre. *Basso Untervaldo*: fr. 650 pei maestri, e 370 per le maestre. *Basilea-Campagna*: fr. 700. *Alto Untervaldo*: 800 pei maestri, 700 per le maestre; *Berna*, fr. 800 pei maestri, 700 per le maestre; più alloggio e orto; *Lucerna*, 800 e 600, con un aumento fino a 300 fr. secondo l'età, più alloggio e legna; *Appenzello Interno*: 980 e 650; *Friburgo*: scuole rurali 900 e 700, e abitazione; scuole urbane fr. 1400 e 1000, in ambo i casi

aumento fino a 150 e 120 fr.; *Glarona*, fr. 1000 e alloggio; *Solletta*, fr. 1000, alloggio e legna; *Svitto*, fr. 1030 e 540; *Sangallo*, fr. 850 per scuole di 6 mesi, e 1300 per quelle d'un anno; in ambo i casi l'abitazione; *Turgovia*, fr. 1000, alloggio e terreno coltivabile; e fr. 200 d'aumento dopo 20 anni; *Sciaffusa*, fr. 1000 per scuola separata; fr. 1300 per la scuola mista, più alloggio, legna e terreno a coltura; *Argovia*: fr. 1200, poi 400 di aumento; *Zurigo*, fr. 1200 con 400 di aumento; *Vaud*, fr. 900 e 500 per patente provvisoria, 1400 e 900 per patente definitiva: aumento di 200 e 100, più alloggio e terreno. *Neuchâtel*, 1400 e 1000; *Appenzello Esterno*, 1500; *Ginevra*, 1700 e 1400, con alloggio e orto; *Basilea-Città*, fr. 90 a 120 (80 se maestra) per ogni ora settimanale di lezione (chi fa p. e. 20 ore, percepisce per l'anno intiero 20 volte 90 o 120) nella città, e fr. 60 a 90 in campagna, oltre alloggio e terreno, e fino a 500 d'aumento.

Censimento federale. Da un annesso al *Foglio Ufficiale* ricaviamo i seguenti risultati cantonali del censimento del 1° dicembre 1888:

Distretto di Bellinzona: Ordinariamente dimoranti nel Comune censito 14871, fuori 519; pernottanti nel Comune censito, 14873, fuori 517. — *Distretto di Blenio*: Ord.^e dim.ⁱ nel Comune 7926, fuori 389; pernott.ⁱ 7002, fuori 1313. — *Distretto di Leventina*: Dim.ⁱ nel Comune 9671, fuori 493; pernott.ⁱ 9738, fuori 426. — *Distretto di Locarno*: Dim.ⁱ 23838 e 2286; pernott.ⁱ 23475 e 2649. — *Distretto di Lugano*: Dim.ⁱ 41082 e 1907; pernott.ⁱ 40416 e 2573. — *Distretto di Mendrisio*: Dim.ⁱ 20862 e 668; pernottanti 20931 e 599. — *Distretto di Riviera*: Dim.ⁱ 4785 e 261; pernottanti 4734 e 312. — *Distretto di Vallemaggia*: Dim.ⁱ 6117 e 325; pernott.ⁱ 6105 e 337. — Quindi per tutto il Cantone si hanno: Dimoranti ordinariamente nei comuni censiti, 129152, fuori 6848; pernottanti nei detti Comuni 127274, fuori 8726.

Le famiglie erano 28681, formate da 56515 maschi e 70759 femmine; di cui 125748 cattolici, 1079 protestanti, 13 israeliti e 434 d'altra o nessuna confessione; — e per la lingua, 124903 italiani, 1942 tedeschi, 241 francesi, 80 romanci e 108 d'altro idioma.

Ciò che sorprende fra altro è la enorme differenza fra la popolazione mascolina e la femminile: è raro che si trovi tanta disparità fra il numero dei due sessi: e la causa va attribuita

senza dubbio alla grande emigrazione, la quale ci porta via di preferenza la parte virile e più sana della popolazione.

Il Monte pensioni pei maestri italiani. — La « Cassa dei depositi e prestiti » pubblica la situazione al 31 dicembre 1888 del Monte delle pensioni per gl'insegnanti delle scuole elementari, che la Cassa stessa amministra. E esso, che al principio di detto anno era di lire 20,435,817.56 (come abbiamo accennato in altro numero del giornale), si trovò di lire 24,078,073.72. Ha quindi avuto durante l'anno un aumento di L. 3,642,256.16. — Alla fine del primo anno, cioè del 1879, il capitale era di L. 1,614,004.17. — Il servizio delle pensioni è incominciato con l'anno in corso.

*

Agli Editori Ticinesi.

(Per l'Esposizione di Parigi)

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado e con raccomandazione il seguente invito:

« Preghiamo i signori Editori ticinesi di trasmettere subito al nostro incaricato signor prof. Giovanni Anastasi, in Locarno, una copia dei libri di testo per le scuole minori da essi pubblicati, perchè il medesimo possa ordinarli e trasmetterceli onde completare la raccolta che intendiamo presentare all'*Esposizione Universale di Parigi* del corrente anno.

Chiusa l'Esposizione, i libri verranno ritornati ai loro proprietari.

Contiamo sul patriottismo dei signori editori ticinesi e anticipatamente li ringraziamo ».

Léon Genoud

direttore dell'Esposizione scolastica di Friburgo.

ALMANACCO POPOLARE.

Presso la Ditta editrice C. Colombi in Bellinzona trovansi tuttavia vendibili parecchie copie dell'*Almanacco Popolare* per l'anno 1889, al prezzo di 25 centesimi l'una.

A tutti quei maestri che ne facessero domanda con accompagnamento di 5 centesimi per l'affrancazione, ne sarà mandato gratis un esemplare; e ciò fino alla metà del prossimo marzo.

Rivolgersi anche, per lo stesso scopo, all'archivio sociale in Lugano.